

CONTROVERSIE. QUANDO I VERI GENTILUOMINI SI QUERELAVANO A FIL DI SPADA
MONSIEUR

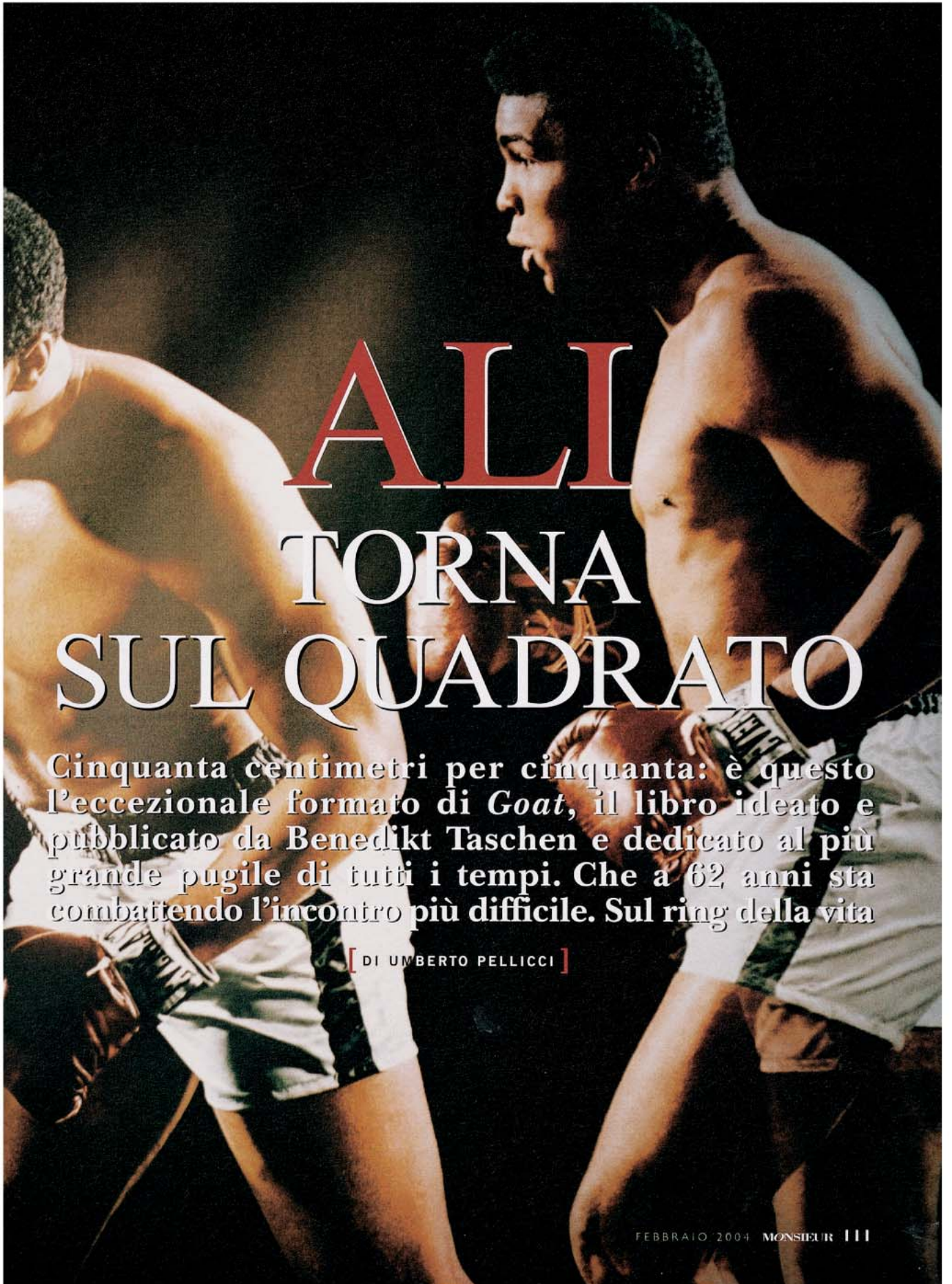
Celebrazioni



BENEDIKT TASCHEN DAVANTI A UNA GIGANTOGRAFIA DI CASSIUS CLAY MENTRE DANZA SUL RING. L'EDITORE TEDESCO HA INIZIATO A 18 ANNI VENDENDO FUMETTI IN UN NEGOZIO DI 25 METRI QUADRI A COLONIA. OGGI VANTA PUBBLICAZIONI ESCLUSIVE, DI GRANDE IMPATTO FOTOGRAFICO, HA IL QUARTIERE GENERALE A COLONIA, UFFICI VENDITA IN USA, SPAGNA, FRANCIA, GIAPPONE, REGNO UNITO E NEGOZI A COLONIA, LOS ANGELES E PARIGI.

110 MONSIEUR FEBBRAIO 2004

MONTY SHADOW



ALI TORNA SUL QUADRATO

Cinquanta centimetri per cinquanta: è questo l'eccezionale formato di *Goat*, il libro ideato e pubblicato da Benedikt Taschen e dedicato al più grande pugile di tutti i tempi. Che a 62 anni sta combattendo l'incontro più difficile. Sul ring della vita

[DI UMBERTO PELLICCI]

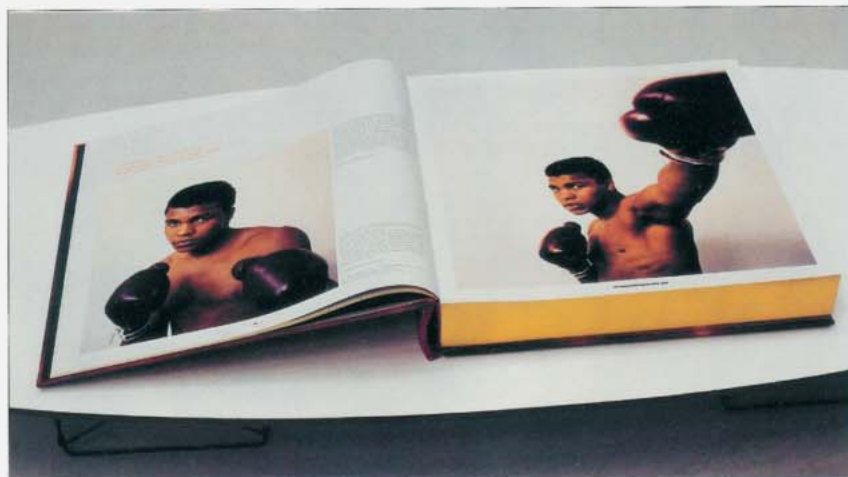
FEBBRAIO 2004 MONSIEUR III

Celebrazioni

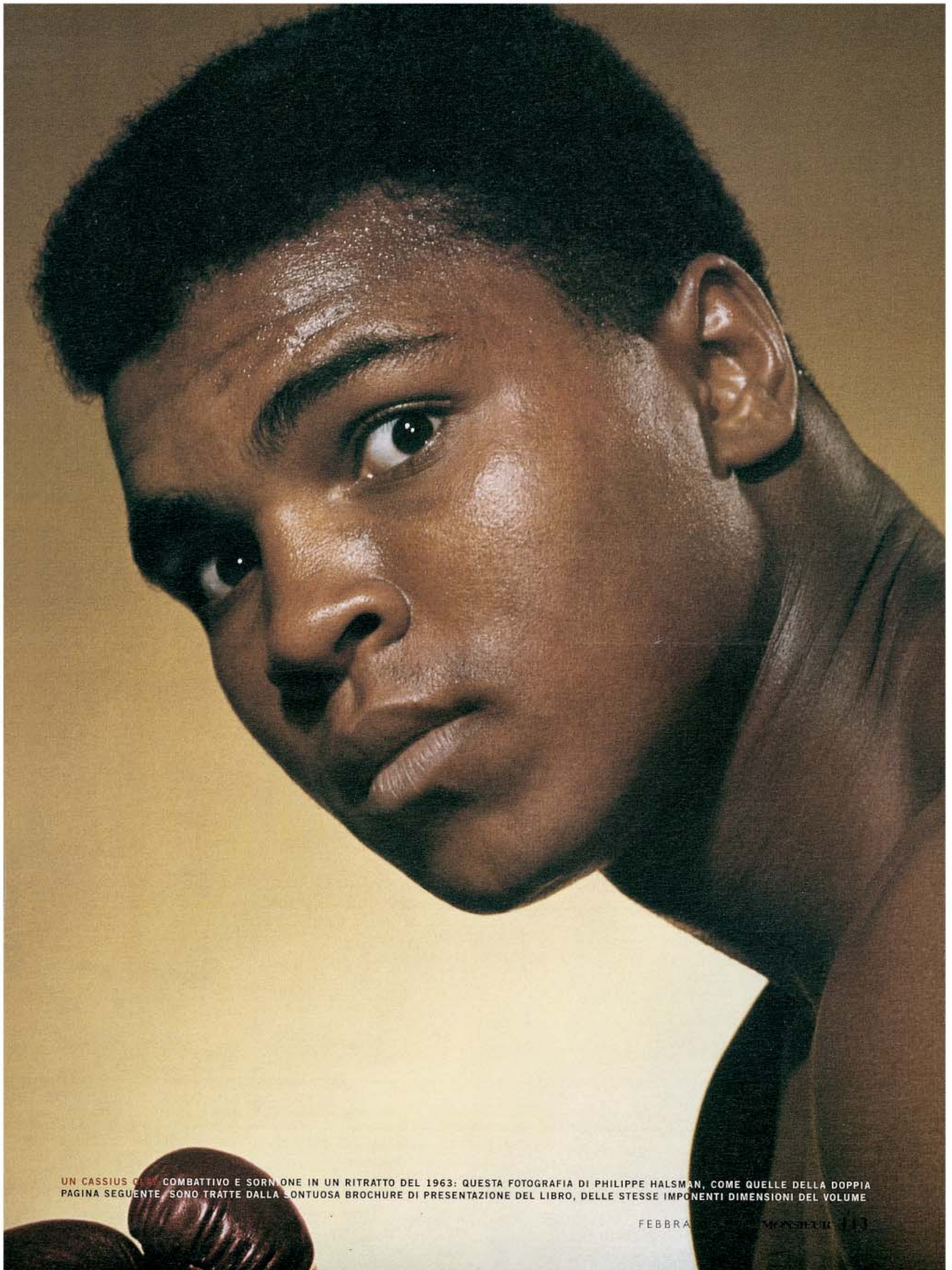
È il 31 marzo 1973 e sul ring di San Diego in California il 12° round è terminato da pochi minuti. L'arbitro si consulta con i giudici, poi annuncia il verdetto: «Vince ai punti Ken Norton». Lo stadio esplode. Gli spettatori sono tutti in piedi per applaudire l'idolo locale e, soprattutto, per spulare il veleno in faccia a Cassius Clay (Muhammad Ali), il musulmano. «Te le hanno suonate, bastardo!», inveisce il pubblico, «ti hanno fottuto». I poliziotti si fanno largo nella calca, salgono sul quadrato per accompagnare Clay fuori dell'arena e proteggerlo dalla folla inferocita che sbraita, urla, allunga le braccia, lo pressa da vicino, sembra voglia inghiottirlo. «Adesso sei solo un nigger!», gli gridano negli orecchi, «sei finito sporco negro». Gli insulti sono pugnali, affondano fino al cuore, sono peggio dei pugni al mento e nello stomaco di Ken Norton. Ma la gente è impietosa, si sgola, inferisce sulla vittima: «Muoviti fastblack. Su, avanti campione, fai vedere come balli». Istantaneamente Clay porta le mani alle tempie. La testa gli scotta, ha la bocca impastata di sangue e il dolore alla mascella è insopportabile. Neppure il gancio sinistro di Joe Frazier, al Madison square garden di New York, lo aveva stordito a quel modo. A ogni passo vacilla, barcolla e inciampa come un ubriaco, nella fitta selva di gambe che gli ostacola il cammino. Solo un orgoglio smisurato lo sostiene. Infine, tra spinte e gomitate, e con l'aiuto di Patterson, la guardia del corpo, raggiunge gli spogliatoi. Nel camerino, il dottor Pacheco gli passa una mano lungo il collo e sulla guancia, gli solleva le palpebre e indirizza un raggio di luce sulle pupille. «La mascella è fratturata», sentenzia il medico che decide per il ricovero d'urgenza al Claremont general hospital. Quando si sveglia, diverse ore dopo l'intervento, nella corsia del reparto chirurgico della clinica di San Diego, Clay trova la moglie Belinda, con il dottor Kilty e i suoi assistenti, radunati ai bordi del letto. È ancora sotto l'effetto della narcosi, le figure gli appaiono velate, le voci confuse. «Stai tranquillo», lo rassicura Belinda, accostandosi al capezzale. «C'è qui il dottor Kilty, è lui che ti ha operato, e dice che è tutto a posto». Clay vorrebbe rispondere, ma la bocca è chiusa da una gabbia di filo metallico, che tiene uniti i frammenti d'osso della mandibola. «Non si preoccupi», interviene il chirurgo. «Ci vorranno tre mesi, forse anche quattro, e poi ritornerà come nuovo. Naturalmente», gli spiega Kilty accennando un sorriso malizioso, «deve avere pazienza. Per un po' di tempo dovrà stare zitto, non potrà parlare». Questa, per Cassius Clay, è la peggiore delle punizioni. Lui, così spavaldo, svelto di lingua e con le mani,

il becero di Louisville, il campione mondiale dei pesi massimi, si ritrova completamente disarmato, senza guantoni e con le labbra cucite. Il colpo finale glielo infligge un inserviente alcuni giorni più tardi, mentre gli consegna la posta. Fra i telegrammi di auguri, spicca un messaggio scritto sul retro di un sacchetto grigio: «Sei liquidato lurido spaccone. Ti hanno chiuso la bocca una volta per sempre». E più sotto, in stampatello: «Ora la farfalla ha perso le ali e l'ape il pungiglione». Pugile e ballerino, ogni volta che doveva affrontare un avversario alquanto ostico, Cassius Clay radunava intorno a sé l'intera équipe dei suoi collaboratori: l'avvocato Herbert Muhammad, Bundini, il dottor Pacheco, Dundee, Kilroy e altri ancora, aiutanti e guardie del corpo. Nella stanza adibita a sala di proiezione, passava intere giornate a studiare il filmato del suo avversario: Howard Bingham, il fotografo, fermava la pellicola al cenno di Clay, tornava indietro o, con l'occhio indiscreto della moviola, riproponeva la sequenza rallentata di un diretto di Frazier o di un uppercut di Foreman. I collaboratori gli erano indispensabili. Erano loro che avevano esaltato le sue doti naturali: l'agilità e la potenza, facendolo diventare un prim'attore nel grande circo della boxe. In 20 anni di attività pugilistica aveva sostenuto 61 incontri da professionista. Una carriera costellata di successi: dalla medaglia d'oro alle Olimpiadi di Roma fino al titolo mondiale dei massimi, conquistato la prima volta battendo Sonny Liston.

Lo chiamavano fastblack perché era svelto (fast) e nero (black). Sul quadrato simulava passi di danza, per schivare i colpi piegava il tronco a destra e a sinistra, giocava con le corde, e i suoi jab sembravano lame di coltello. «Balla campione, balla», lo incitava il secondo ai bordi del ring. «Dagliele a quel tanghero. Pensa agli ubriachi che dormono nei rigagnoli e alle cameriere che puliscono i cessi. Lotta per chi ha bisogno dei sussidi, per i vecchi senza pensione e per le puttane stanche agli angoli delle strade. Non sono stati i senatori e i governatori a salvarti, e neppure i banchieri, nemmeno il Presidente. È Muhammad Ali che ti ha salvato, che ti ha messo il sangue nuovo nelle vene; nessuno può sconfiggerlo, tranne Cassius Clay». Lui si eccitava, era stimolato da quel torrente di parole, diventava più spavaldo e arrogante del solito, sfotteva l'avversario, menava cazzotti e ballava. Era un'esibizione fatta di urla, salti, pugni e smorfie, che mandava in delirio la platea. Le repliche dello spettacolo offerto da fastblack proseguirono, senza ombre e senza macchie, fino al 1965. A fermare il campione dei massimi non fu un pugile, ma un tribunale. Erano gli an-



SOPRA, IL LIBRO APERTO: «GOAT» HA DIMENSIONI IMPORTANTI, 50x50 CM, E UN PESO DI BEN 34 CHILOGRAMMI. PRODOTTO IN 10MILA COPIE (DI CUI MILLE SPECIALI GIÀ VENDUTE), HA 500 PAGINE E 3MILA FOTO DI 211 FOTOGRAFI, LA MAGGIOR PARTE DI HOWARD BINGHAM, AMICO FRATERNO DI ALI.



UN CASSIUS CLAY COMBATTIVO E SORN ONE IN UN RITRATTO DEL 1963: QUESTA FOTOGRAFIA DI PHILIPPE HALSMAN, COME QUELLE DELLA DOPPIA PAGINA SEGUENTE, SONO TRATTE DALLA LUSUOSA BROCHURE DI PRESENTAZIONE DEL LIBRO, DELLE STESSE IMPONENTI DIMENSIONI DEL VOLUME

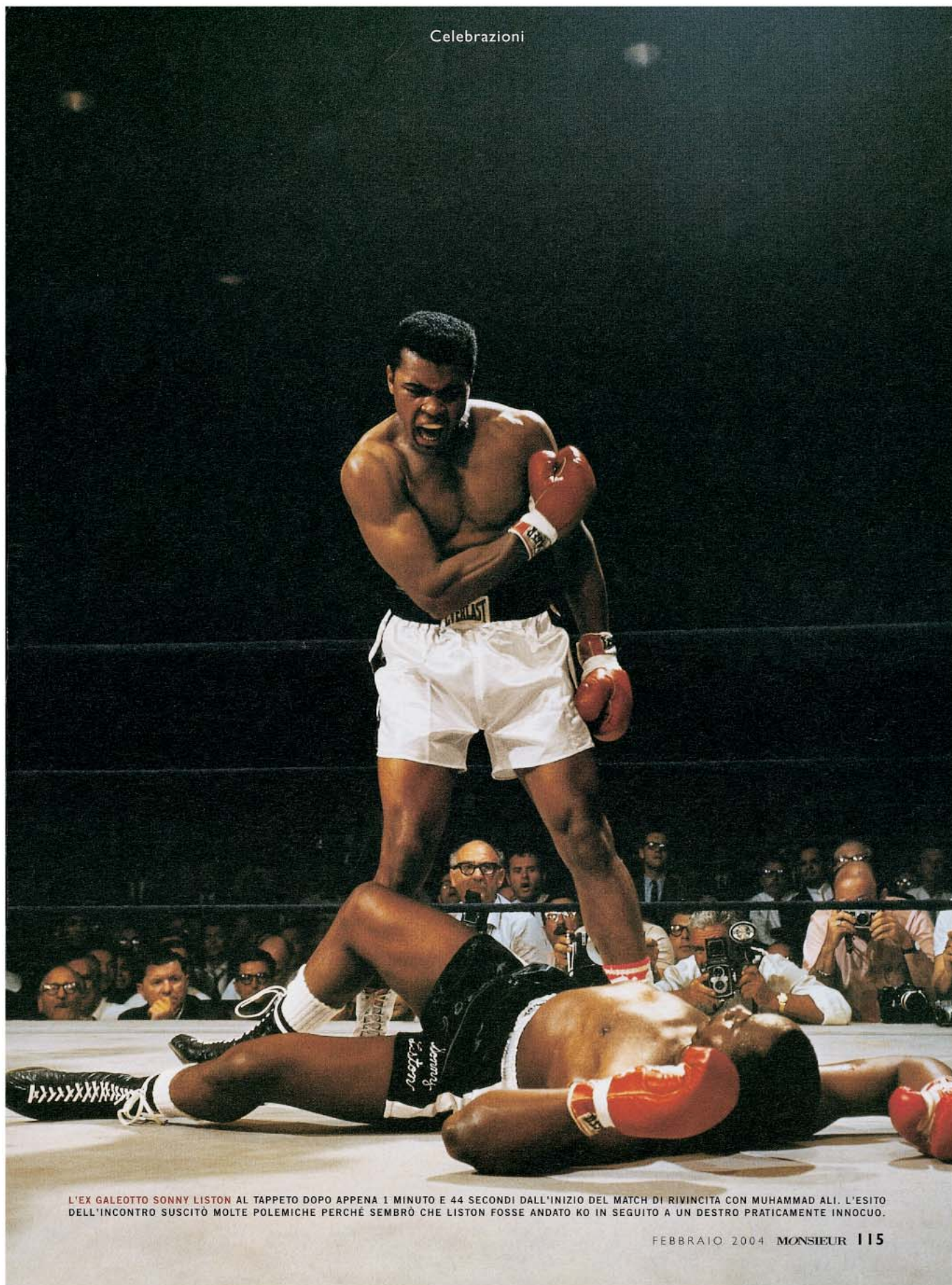
FEBBRAIO MONSIEUR 113



MUHAMMAD ALI (ALL'EPOCA ANCORA CASSIUS CLAY) CONQUISTÒ A 22 ANNI IL TITOLO MONDIALE DEI PESI MASSIMI A MIAMI BEACH IL 25 FEBBRAIO 1964 BATTENDO AL SETTIMO ROUND SONNY LISTON. QUESTA FOTO È STATA SCATTATA NEL CORSO DELLA RIVINCITA COMBATTUTA L'ANNO SUCCESSIVO.

114 MONSIEUR FEBBRAIO 2004

Celebrazioni



L'EX GALEOTTO SONNY LISTON AL TAPPETO DOPO APPENA 1 MINUTO E 44 SECONDI DALL'INIZIO DEL MATCH DI RIVINCITA CON MUHAMMAD ALI. L'ESITO DELL'INCONTRO SUSCITÒ MOLTE POLEMICHE PERCHÉ SEMBRÒ CHE LISTON FOSSE ANDATO KO IN SEGUITO A UN DESTRO PRATICAMENTE INNOCUO.

FEBBRAIO 2004 MONSIEUR 115

Celebrazioni



ni del conflitto in Vietnam, e Clay, che a quell'epoca era diventato un seguace di Malcolm X (la voce dell'Islam), rifiutò di arruolarsi nell'esercito degli Stati Uniti. «Sono il ministro di una religione che mi vieta di combattere in guerra», spiegò Clay alla commissione militare di Houston. «E poi non ho nulla contro i vietcong. Perché dovrei ucciderli? Perché dovrei andare a portare la libertà nella loro terra, se qui la libertà è negata a milioni di fratelli neri?». La risposta del Governo statunitense gli costò 10 milioni di dollari, cinque anni di carcere e la corona iridata. Revocate in parte le sanzioni, il 26 ottobre 1970 Clay riprese a combattere, alla sua maniera, coi pugni e a colpi di lingua, battendo Jerry Quarry ad Atlanta per knock out al terzo round.

Cinque mesi dopo tentò la riconquista del titolo mondiale, ma venne sconfitto ai punti da Joe Frazier in un match avvincente e drammatico. Ritornò campione contro Foreman, nel '74. Poi, il lento declino fisico, mascherato dalle smorfie e dalle boccacce. Il 15 febbraio 1978 Leon Spinks gli toglierà di nuovo la corona e due anni più tardi Larry Holmes chiuderà il conto inviandolo al tappeto, al termine di un calvario durato 11 riprese. Muhammad Ali è alle corde, quei pugni hanno lasciato un segno indelebile sul fisico di Clay. «I cazzotti ti fanno vibrare il cervello come un diapason», ha scritto nella sua autobiografia. E infatti il tempo salda le ferite sulla cute, può levigare e smussare i contorni delle cicatrici. La pelle è come un velo rammen-

dato, nasconde le magagne interne, i guasti diventano invisibili, però la bambola è rotta, non parla e non cammina. Nel vederlo adesso, Cassius Clay somiglia a un giocattolo ancora nuovo ma con la batteria quasi scarica. Le sue mani tremano, balbetta, il passo è incerto, ha vuoti di memoria e, quando ricorda, si ripete in continuazione. Sono i sintomi del morbo di Parkinson, che lo ha colpito circa dieci anni or sono: una malattia degenerativa del sistema nervoso centrale che aggrede le cellule che regolano gli impulsi motori. Terapie veramente efficaci, al momento attuale, non esistono. Di recente, due neurochirurghi messicani, Ignacio Madrazo e René Druker, hanno trapiantato nel cervello delle ghiandole surrenali (l'intervento è stato eseguito anche in Italia), ma i miglioramenti clinici, ottenuti dai pazienti, si sono rivelati solo temporanei. Si è parlato inoltre dell'Ngf (Nerve growth

PER LUI UN PESO MASSIMO DI CARTA

Emozione e commozione nel vedere Cassius Clay mentre firma con mano tremante le copie dell'imponente (anche nel senso letterale del termine: misura 50x50 cm, pesa 34 kg, 800 pagine, 3mila foto e tre anni di lavoro) libro-cult *Goat* (Greatest of all time) *A tribute to Muhammad Ali*, ideato e pubblicato da Taschen (www.taschen.com) e stampato in Italia, all'ultima Fiera del libro di Francoforte, o ricevere l'ambito riconoscimento Millenniums alla consegna dei Bambi (una sorta di Oscar dell'entertainment tedeschi) di novembre. Benedikt Taschen, l'eclettico editore, aggiunge un'altra perla alle sue straordinarie pubblicazioni. Per *Goat* una tiratura di 9mila copie (3mila euro ognuna) più mille Champ's edition (7.500 euro: tutte vendute) con quattro stampe in argento. Per il più grande pugile di tutti i tempi, dalla grande umanità, sempre lucido e con molto senso dell'umorismo nonostante la malattia, un'opera alla sua altezza. (*Polona Komljenovic*)

subita da Ken Norton. «Muoviti fastblack», gli sembra di sentire urlare da ogni lato: «Sei fottuto, sporco negro. Ti hanno chiuso la bocca una volta per sempre». Clay si guarda intorno, smarrito, ha la testa in disordine, i riflessi appannati. Incespica di continuo, vacilla, quasi fosse sull'orlo del knock out. «Tieni duro fastblack. Non ti arrendere», lo esorta Lonnie. Adesso è la moglie che gli fa da trainer, lo stimola a combattere, a vincere, che lo provoca, lo incita come faceva Angelo Dundee dietro le corde. «Lotta per chi è negli ospedali, per i drogati, per chi è ammalato di cancro e di Aids. Su, avanti, coraggio, dimostra che sei il più grande, che sei più forte del male. Non ti salveranno i senatori né il Presidente. Loro ti salveranno: quelli che soffrono, che sperano, che vogliono vivere e guarire. Lotta per loro, campione».

factor), il fattore di crescita delle fibre nervose, identificato dal premio Nobel Rita Levi Montalcini: questa proteina animale, che si trova nelle ghiandole salivari del topo e nel veleno dei serpenti, stimola nel cervello le cellule superstiti a formare nuove sinapsi o giunzioni e (il condizionale è d'obbligo) dovrebbe essere in grado di curare le lesioni cerebrali provocate da traumi violenti, come nel caso di Clay.

A farmaci come la lisuride (che integra la carenza di dopamina), Clay affida da tempo le speranze di guarigione. Nella sua tenuta di Berrien Springs, nel Michigan, una fattoria che una volta apparteneva ad Al Capone, sta combattendo un match difficile, lungo, estenuante, assistito da Lonnie, la quarta moglie. Qui, passa le giornate a esaminare le stratiografie e le analisi cliniche, rilegge le diagnosi, parla di neuro-trasmettitori, di ipotalamo, di biochimica. La consulenza tecnica, i consigli e i filmati di Bundini e Kilroy, non gli servono più. Il nuovo sfidante non ha corpo, né volto, né braccia. È un rivale fantasma, eppure sferza pugni micidiali, pare imbattibile. Ogni mattina, quando si alza, inizio del round, appena suona il gong (la sveglia), l'avversario lo colpisce al viso, al fegato, ai reni. Clay barcolla, inciampa, ha le gambe di legno, la lingua è un gomitolino di ragnatele. D'istinto si aggrappa alla moglie, ha paura di cadere, di finire al tappeto. Anche in strada, sul marciapiede affollato, la gente lo urta, sgomita, biascia frasi incomprensibili. È un vociare insistente, prolungato, che lo fa trasalire, come a San Diego in California, dopo la sconfitta

IN ALTO, MUHAMMAD ALI (A SINISTRA) ALLA PRESENTAZIONE DEL VOLUME «GOAT» ALLA FIERA DEL LIBRO DI FRANCOFORTE DELLO SCORSO SETTEMBRE, IN COMPAGNIA DI CHARLOTTE, FIGLIA DELL'EDITORE TEDESCO BENEDIKT TASCHEN CHE HA PUBBLICATO IL LIBRO, E MONTY SHADOW, FOTOGRAFO.



MONTY SHADOW

BENEDIKT TASCHEN CON LA SUA ULTIMA CREATURA IN DIMENSIONI NATURALI, PIÙ CHE UN LIBRO, UN'OPERA D'ARTE E OGGETTO DI ARREDAMENTO SOPRATTUTTO NELLA VERSIONE A TIRATURA LIMITATA A MILLE COPIE DENOMINATA CHAMP'S EDITION: IL TITOLO «GOAT» SIGNIFICA GREATEST OF ALL TIME.

TASCHEN

FEBBRAIO 2004 MONSIEUR 117